Come e per chi far rivivere uno splendido centro storico

Lecce: la sfida della città barocca

Dagli anni dell'abbandono all'attuale risveglio di interessi - Solo i ricchi o i molto poveri sono rimasti all'interno delle mura di Carlo V

Dal nostro inviato

LECCE — *Pesanti travi di legno, come passaggi aerei, attraversano i vicoli del centro storico; ricordano i puntelli del dopo-terremoto in altre città. Ma a Lecce il male che logora le suggestive abitazioni, i portali, i balconi barocchi, non viene dalle viscere della terra. L'abbandono di questo patrimonio di straordinaria bellezza è tutto umano, tutto provocato dalla politica di speculazione che nei decenni le destre e la DC hanno condotto. Il capoluogo del Salento è stata l'ultima città d'Italia a perdere una giunta monarchica.*

L'umidità che la bianca e porosa «pietra leccese» non riesce a fermare, che nessuno, da sempre, s'è preoccupato di asciugare, sale lungo le mura, intacca le strutture portanti, mangia gli intarsi che migliaia di artigiani, nei secoli, hanno scolpito sulle case gentilizie, sulle «cento chiese», ma anche sulle abitazioni borghesi, creando una «città barocco», unica per il sud.

Il problema del centro storico è oggi diventato argomento comune e anche «Italia nostra» ha deciso di scegliere la città, come luogo per discutervi i «problemi del restauro nei centri storici del Sud», mentre nelle sezioni del PCI si susseguono gli incontri con i cittadini.

Frutto del generale rifiorire di ritorni alla storia regionale, per Lecce il discorso sul «cuore antico» ha anche un legame di attualità, che è il dibattito sul piano regolatore, del quale la città è tuttora priva. Qui, come altrove, le giunte di destra, ma anche le ultime di centro sinistra, hanno sempre boicottato l'azione di strumenti legislativi che potessero imbrigliare la speculazione. Così si è andati avanti con i piani di fabbricazione, che hanno fatto crescere i conti in banca dei proprietari delle aree, in maniera direttamente proporzionale ai palazzoni spuntati all'esterno delle mura di Carlo V.

«Paradossalmente per Lecce l'abnorme crescita edilizia — spiega il compagno Ventura, consigliere regionale — non è stata diretta conseguenza dello sviluppo produttivo della città, come per i centri urbani del Nord; ma proprio l'assenza di sviluppo ha determinato la febbre edilizia». Costruire case è stato per decenni, soprattutto dal '60 in poi, l'unica attività «produttiva», restando la città prevalentemente un centro terziario, amministrativo. L'offerta di case, negli ultimi anni, ha superato la domanda, tanto che il capoluogo del Salento è la città col più alto numero di appartamenti. Dal '61 al '71 sono state costruite 6.548 abitazioni, pari a 30.971 stanze, mentre la popolazione è aumentata di sole 7.620 unità.

A svuotarsi è stato il centro storico, dove oggi vivono poco più di ottomila persone su un totale di 90 mila abitanti. La mancanza di intervento pubblico da una parte (anche qui le giunte di destra hanno sempre bloccato con colpi di mano la 167 nel centro storico), dall'altra l'assenza di una corretta normativa per i fitti, hanno concorso a far degradare, interi agglomerati. Ne è nata una netta contrapposizione tra gli abitanti: da una parte i pochi «signori» proprietari di palazzi, che potevano permettersi il restauro, dall'altra intere zone disabitate, cui fanno da contrappunto sacche di sovraffollamento nei rioni delle Giravolte e della chiesa Greca, per antonomasia popolari, quando non proprio sottoproletarie. Qui le condizioni igieniche sono terribili, le malattie reumatiche, soprattutto per i bambini, quasi la norma. Chi può, scappa via. Nel 1972 in una sola parrocchia il numero delle morti è stato il doppio di quello delle nascite. Altissima la percentuale di pensionati, di persone che vivono sole, a fianco a famiglie povere numerosissime.

Una ricerca dell'istituto di sociologia dell'università di Lecce ha fatto anche giustizia di tanti luoghi comuni sul «tessuto» sociale dei rioni popolari. La struttura urbana, come è ovvio, non ha contribuito a frenare la disgregazione. Il «vicinato», termine col quale si indica un certo tipo di rapporto solidaristico, è inesistente nelle «corti» che restano involucri di una vita di stenti, fortemente individualizzata.

Questo non impedisce che, ancora oggi, anche in alcuni interventi al convegno di «Italia nostra» si siano sentiti richiami a una mitica «età dell'ôro» nei rapporti umani, che certo le masse popolari leccesi non hanno mai vissuto, se non come accettazione passiva di un ruolo subordinato. Città di «dominanti e di dominati» ha detto il presidente dell'associazione, don Fonseca. Non città di cittadini padroni del proprio destino, o che lottano per diventar tali. Per questo recuperare il centro storico non vuol dire soltanto restaurare le sue splendide chiese, o guardare al puro rispetto formale delle «tipologie». I «contenitori» — termine col quale si indicano grossi complessi edilizi da utilizzare a fini sociali e che ha suscitato tanto scandalo tra i partecipanti al dibattito — vanno riempiti di «contenuto» se si vuole uscire dall'accademia e restituire il centro storico non solo al turista e allo studioso, ma anche ai cittadini. E non è un caso che in altre città del sud, Taranto, Bari, dove si sta mettendo mano al restauro delle città vecchie, i giovani animano i rioni popolari con la loro volontà di essere protagonisti del recupero di un ambiente che deve diventare a «misura d'uomo». Anche Benedetto Petrone, assassinato dai fascisti proprio alle porte di Bari vecchia, viveva di questa battaglia per fare uscire non solo le case, ma anche i loro abitanti da secolari emarginazioni.

«Qualsiasi recupero del centro storico — sottolinea un gruppo di giovani compagni architetti: Guido, Leone, Mancina e l'ingegnere Perrone, che hanno curato la relazione al dibattito nella sezione Gramsci del PCI — deve puntare anche al suo rilancio economico e culturale». Oggi le attività prevalenti sono quelle artigianali «ma attenzione — interviene Luigi Za, un sociologo — si tratta di un artigianato di sopravvivenza, senza prospettive». Barbieri e sarte casalinghe a «part-time» hanno sostituito le antiche arti del cartapestai e degli scalpellini della pietra.

Così il centro storico di Lecce dà l'impressione di una città che muore in mezzo a uno scenario splendido, dove alle case barocche si alternano inaspettate rovine di teatri romani; dove di prima sera il buio pesto accoglie il visitatore e le finestre senza imposte si aprono su stanze desolatamente vuote.

Tanto cara a Pasolini, proprio per la sottile angoscia che insinuano le sue decadenti glorie, Lecce vecchia lancia una vera e propria sfida: quella di riuscire a riviverla senza distruggerla, introducendo quei valori nuovi, la partecipazione, la democrazia, una vita collettiva vera, che sono la prospettiva per la quale si battono le masse popolari.

Una sfida reale perchè ancora tutto è recuperabile a Lecce dove, a parte gli sventramenti fascisti di piazza S. Oronzo, e qualche pretenzioso intervento modernizzatore, i «cent'anni di solitudine» hanno tenuto lontana la speculazione massiccia dalle tortuose viuzze e dalle piazze. Ma è una sfida da raccogliere presto, prima che qualche immobiliare, calata dal Nord, senta l'odore dell'affare e metta le mani anche sulla città vecchia.

Matilde Passa

Nelle foto sopra il titolo: **due scorci del centro storico di Lecce.**

A Udine e Palmanova

Con i deputati nelle caserme del Friuli

Dal nostro inviato

PALMANOVA DEL FRIULI — Caserma «Ederle» di Palmanova. L'edificio, dove vivono e si addestrano gli uomini del 4. gruppo squadroni (un reparto meccanizzato), è vecchissimo. Risale addirittura all'epoca napoleonica. E' qui che si conclude la visita della commissione Difesa della Camera, guidata dal presidente Accame, ai reparti del 5. corpo d'armata (tre divisioni, articolate ciascuna su tre brigate meccanizzate e corazzate, che con la ristrutturazione hanno sostituito i tradizionali reggimenti; e una brigata missili e unità di supporto), il «nerbo» del nostro esercito in Friuli e nel Veneto.

L'organico è di 64 000 uomini, di cui quattromila ufficiali, cinquemila sottufficiali (ne manca quasi la metà per difficoltà di reclutamento e suppliscono i soldati di leva) e 55 000 militari di truppa. La ristrutturazione ha consentito di risolvere alcuni problemi che rispondono alle necessità di una moderna difesa; altri però rimangono ancora aperti. La visita della commissione Difesa — il PCI era rappresentato dai compagni D'Alessio, Baracetti, Angelini, Venegoni e Cerra — ha permesso di conoscerli direttamente.

L'incontro con i soldati della caserma «Ederle» è franco e vivace. I giovani di leva parlano chiaramente, senza peli sulla lingua, nè li intimidisce la presenza di molti loro ufficiali. E' il segno che qualcosa sta cambiando, anche se molti dei problemi sollevati sono quelli di sempre: il «soldo» assolutamente insufficiente, la lontananza da casa, la scarsità delle licenze, preoccupazioni per il futuro («chi ci garantisce un lavoro al nostro ritorno a casa dopo la "naja"?»).

Le novità sono l'elevata coscienza democratica e anche, ci è sembrato, un rapporto diverso, più aperto e meno formale, fra soldati e ufficiali; maggiore considerazione per quella che il generale Guerrieri comandante del 5. Corpo d'armata ha definito la «componente umana». «Il fatto è — dice un giovane di leva — che non tutti gli ufficiali e i comandanti seguono questo orientamento». «Le punizioni — dice un altro soldato — sono diminuite, ma sono sempre troppe e spesso ingiustificate».

La media — lo ha detto il generale Guerrieri — è di tre giorni di consegna e un giorno di camera di punizione in media per ogni soldato di leva nel corso dei dodici mesi della «naja». Tuttavia, l'andamento della disciplina, nel 5. Corpo d'armata, è complessivamente migliorato.

«*Da questo incontro* — dice il compagno Baracetti parlando ai soldati della «Ederle» — *si ricava l'esigenza di varare al più presto la "legge dei principi" e il nuovo regolamento di disciplina, e di rivedere la legge sulla leva, in particolare per le dispense lasciate all'arbitrio delle autorità militari. Si ricava pure la necessità di una migliore utilizzazione dei giovani di leva e di una loro migliore qualificazione professionale, elevandone le conoscenze anche culturali, aumentando il "soldo" da 500 a 1 000 lire e favorendo il reingresso dei giovani nelle attività produttive*».

La visita della commissione Difesa della Camera (il governo era rappresentato dal sottosegretario Pastorino) era iniziata nella caserma «Berghinz» di Udine. Qui il generale Guerrieri ha illustrato la situazione del 5. corpo d'armata. «*Il nostro esercito* — ha detto fra l'altro — *rispecchia la società che lo esprime. Anche nelle caserme giungono le ansie, le preoccupazioni e i turbamenti dei tempi in cui viviamo. Nonostante ciò c'è ancora una forte carica che ci sospinge ad assolvere i nostri compiti, con l'impegno consueto e senza risparmio di energie, al servizio delle nostre libere istituzioni repubblicane*».

Subito dopo la commissione difesa si è incontrata con gli ufficiali e i sottufficiali. I parlamentari sono stati sommersi da una valanga di problemi. Discriminazioni nelle carriere, problema della casa (nell'area del 5. corpo d'armata la disponibilità di alloggi demaniali copre poco più del 30% delle esigenze), giungla retributiva, politica delle «leggine» perseguita dai governi dc sono state poste sotto accusa.

«*La verità è che le leggi ci sono state imposte dall'alto*», afferma un tenente colonnello che dice di rappresentare i colleghi di quattro brigate. La parola «rappresentare» non è piaciuta al sottosegretario Pastorino, il quale poco prima aveva interrotto un giovane capitano, «reo» di aver fatto una affermazione analoga. Qualcuno gli ha ricordato che la «legge dei principi» già approvata dalla Camera, prevede il diritto alla rappresentanza. Critiche analoghe sono state sollevate nell'incontro con i sottufficiali.

«*Di tutto questo* — ha detto D'Alessio — *dovrà tenere conto la commissione Difesa nella sua futura attività, varando leggi organiche, che consentano di superare i guasti creati da misure parziali e sbagliate*».

Sergio Pardera

Con l'Unità ogni giorno per partecipare al dibattito ed alla battaglia politica
*abbonatevi

A tutti gli abbonati a 5, 6, 7, numeri in omaggio: "IL PENSIERO DI GRAMSCI"

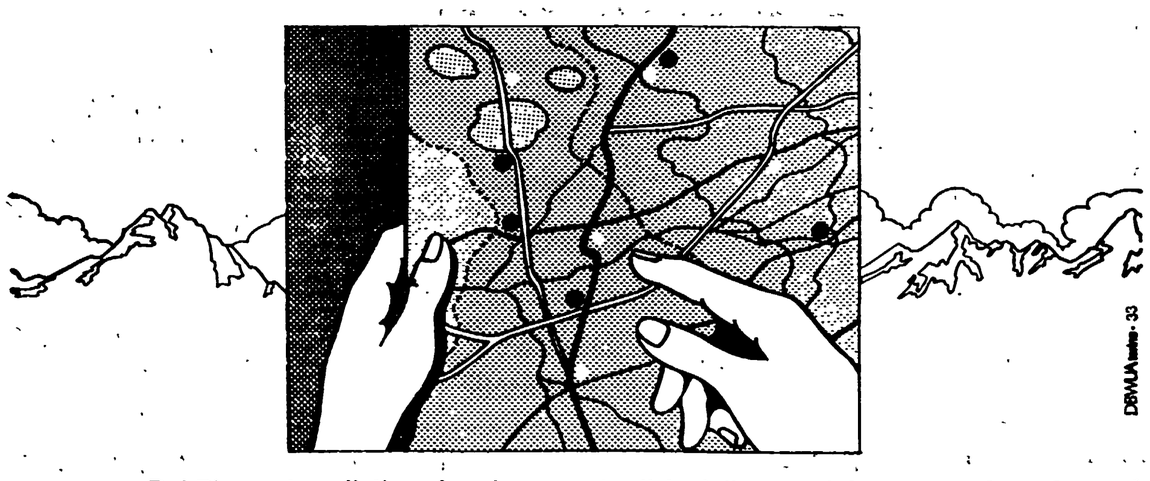
l'Unità campagna abbonamenti

*tariffe d'abbonamento
annuo: 7 numeri 60.000 □ 6 numeri 52.000 □ 5 numeri 43.000
semestrale: 7 numeri 31.000 □ 6 numeri 27.000 □ 5 numeri 22.500

g. brugnoli

orizzonte Piemonte

80 centri invernali
(80 proposte di libera montagna).



Del Piemonte sciistico si parla ormai da quaranta anni. Ma si è abituati a pensare solo a 4 o 5 luoghi classici, noti e famosi.

Vi sono ben 80 centri, di cui 40 particolarmente "attrezzati", adatti a farVi scoprire uno splendido ambiente montano, la pace delle abetaie, il relax dello sci senza code, e... senza "disagi da pionieri", ma nel comfort di una struttura di servizi moderna ed efficiente.

80 centri con varietà di cibi e di paesaggi, dialetti e mentalità, usi e tradizioni diverse, cibi e specialità tutte originali.

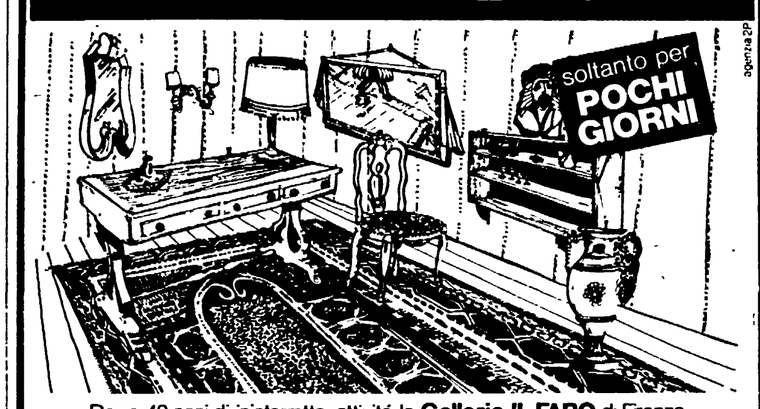
orizzonte Piemonte

Una scelta turistica alternativa in ottanta proposte.
Un modo nuovo di unire l'uomo al territorio.
Orizzonte Piemonte: un organico servizio per chi ama la montagna.

Piemonte
assessorato regionale al turismo

DBWLA torino - 33

Il Faro si spegne.



agenzia 2P

Dopo 40 anni di ininterrotta attività, la **Galleria IL FARO** di Firenze cessa l'esercizio. Per congedarsi nel modo migliore dalla propria affezionata clientela, oltre ad offrire **tutti i mobili** in giacenza (in diversi stili) con un eccezionale e irripetibile

SCONTO
CINQUANTA PER CENTO

dà anche inizio **all'ultima** grandiosa vendita di realizzo di un **eccezionale lotto da collezione di splendidi**

TAPPETI ORIENTALI

di nuova, vecchia e antica lavorazione, di tutte le dimensioni, tutti a

PREZZI di CESSAZIONE

Soltanto alcuni esempi tra le centinaia di tappeti pregiati originari di **Keshan, Qum, Tabriz, Ardebil, Baktiari, Senneh, Nain,** tutti esaminati e **garantiti** dal **C.I.T.O. di Torino** in qualità di esperti del settore

Galleria IL FARO - FIRENZE
Piazza del Duomo (rosso) angolo via Martelli